

Denis Mack Smith, storico inglese contemporaneo, è tra i più grandi studiosi dell'età fascista. Nel suo saggio *A proposito di Mussolini* pur riconoscendo al Duce indubbe doti di politico ( "altrimenti non sarebbe mai arrivato ad essere un dittatore, né a conservare il potere per oltre un ventennio") cerca di individuare "quali siano nelle personalità del Duce quegli elementi negativi che alla fine hanno fatto crollare il regime e quasi portato alla rovina il paese".

Lo storico focalizza la sua analisi sul secondo decennio del "mandato" di Mussolini.

Nel 1939-40 il duce è un uomo ben diverso rispetto ai primi anni del regime : è un dittatore che ha già vinto in Etiopia e in Spagna, sta preparando una grande guerra .

Tutto il potere è centralizzato nelle sue mani: non è soltanto primo ministro, ma ricopre a più riprese le cariche di ministro degli Esteri, ministro degli interni, ministro della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc. Inoltre è contemporaneamente capo del Partito Fascista , presidente di tutte le 22 corporazioni, presidente del Comitato corporativo centrale e della Commissione suprema per l'Autarchia.

Per oltre tre anni non convoca neppure il Gran Consiglio del Fascismo che, per altro aveva solo funzioni consultive. Considera i ministri meri esecutori , non interlocutori, anzi preferisce circondarsi di ministri e di collaboratori assai mediocri, anche se spesso disonesti. Del resto, come riferisce De Felice, ritiene che gli onesti siano incapaci . Elimina i personaggi più abili e capaci, come Balbi, mandato in Libia e Grandi, nominato ambasciatore a Londra.

Secondo Mack Smith, l'eccessiva concentrazione di incarichi di potere impedisce al duce di svolgere adeguatamente i suoi compiti e pregiudica una effettiva azione di controllo. Mussolini e con lui l'intera l'Italia , paga quindi un prezzo elevatissimo all'immagine pubblica che lo proponeva come colui che sapeva e controllava tutto . Del resto la mancanza di dibattito e di pluralismo e il clima di oscurantismo che si instaura nelle dittature , possono con grande facilità portare in guerra e al disastro un paese.

Lusinghe dei suoi collaboratori e ebbrezza di potere lo cambiano in peggio. Nel 1933 "Gerarchia", il suo periodico personale lo definisce " l'uomo più grande del mondo".

La sua forza è nella ostentata sicurezza di sé ; ciò gli permette di imporre l'immagine di un capo onnipotente e, come ama ripetere, "inossidabile". E' convinto di guardare le cose "con cinquanta anni di anticipo" rispetto ai contemporanei, ma era spesso malinformato.

" Vorrei spesso sbagliarmi, ma finora mai mi è accaduto" ripete .

Il suo medico personale, Zachariae, scelto da Hitler, lo definisce "credulone e puerile". G. Bottai, amico e fascista fedele , lo definisce "un velleitario", un uomo che sapeva entusiasmare le folle, ma di intelligenza diseguale, ottima a distanza, mediocre o nulla da vicino.

Come stratega militare è un incapace. Da ministro della guerra vantò l'esistenza di un numero spropositato divisioni corazzate . Da ministro della Marina militare si convinse che l'Italia poteva fare a meno delle portaerei, fino a quando nel novembre 1940 a Taranto, metà delle corazzate italiane fu colata a picco. Mussolini stesso confessò che il suo sogno sarebbe stato quello di comandare un esercito in guerra. Sosteneva di aver passato per anni gran parte delle sue giornate immerso nello studio di problemi militari. In realtà, nonostante fosse comandante in capo di tutte le forze militari, ministro della guerra e primo maresciallo dell'impero, non aveva preparato i piani delle operazioni per le possibili azioni militari. Nessuno sapeva che tipo di guerra volesse il duce, sicuramente neppure lui sapeva che fare. Contava su una rapida vittoria dei tedeschi che gli avrebbe permesso di limitare le perdite (stima in 2000 il numero dei morti necessari a dargli la vittoria) ed essere tra i vincitori.. Non pensa neppure di occupare Malta, che gli inglesi avevano abbandonato, giudicandola indifendibile.

"Voglio la guerra per la guerra, noi italiani abbiamo bisogno della gloria militare".

In realtà fino al 1940 l'esercito non ha carri armati, né artiglieria se non quella della prima guerra mondiale. La marina militare soffriva la grave carenza di carburante. Si sapeva già dell'esistenza del petrolio in Libia, ma non veniva ancora estratto.